# «Politica? I vescovi danno voce al loro popolo»

Il presidente della Cei cardinal Bagnasco al Meeting di Rimini. «S'illude chi vuole che la Chiesa rimanga in chiesa» Pronto a incontrare Bossi che intende spiegargli il federalismo. «Il governo pensi alle difficoltà di tanta gente»

dall'inviato

### Carlo Dignola

RIMINI È vero che mercoledì sera è in programma uno storico faccia a faccia tra i due Giulii, il divo Andreotti (adorato dal Meeting) e il più terrestre (e meno amato) Tremonti, un vero e proprio ring olimpico tra Prima e Seconda Repubblica. È vero che qui in Fiera si aspettano ministri battaglieri (Calderoli, Alfano, Gelmini) pronti a scatenare qualche temporale di fine estate, ma non dev'essere un caso se è il secondo anno che il «la», la nota d'avvio, l'accordatura dell'orchestrona del Meeting è stata affidata a un personaggio chiave della Chiesa italiana: l'anno scorso il cardinale Segretario di Stato Tarcisio Bertone, quest'anno il successore di Ruini alla guida dei vescovi italiani, cardinale Angelo Bagnasco.

Šono i rappresentanti – autorevolissimi – di una Chiesa che, sotto la guida di Benedetto XVI, senza fare troppo chiasso sta cambiando, è non solo nei volti. Il titolo dell'intervento di ieri del presidente della Cei era: «La Chiesa, un popolo che fa storia». Come dire: non «un'élite che parla da un pulpito», non una lobby pronta a difendere i propri interessi costituiti e neppure un «pacchetto» di valori da corazzare contro la deriva del nostro tempo: la Chiesa è anzitutto un gruppo di gente di ogni condizione culturale, sociale e anche politica che non ha nessuna intenzione di lasciarsi coltivare in serra, alla fioca luce della sacrestie. Su questo il cardinale è stato chiarissimo: chi

sa» si illude. Certo, oggi siamo in una società pluralista e può essere «gravemente ingiusto tradurre in termini di ordinamento pubblico certe scelte etico-religiose», tuttavia «è scorretto ridurre ogni posizione assunta dai credenti a scelta confessionale». La Chiesa - chiarisce Bagnasco – «non è un soggetto, un agente politico» ma questo non significa affatto «che si disinteressi della res publica». I vescovi italiani «danno voce al loro popolo» e oggi chiedono che tutte le forze vive della società, aldilà degli schieramenti bipolari, si alleino per

«vuole che la Chiesa rimanga in chie-

va» evidente e urgente.

Bagnasco dice anche di essere disposto a incontrare Umberto Bossi che si è offerto di «spiegargli il federalismo»: «I vescovi ricevono sempre volentieri chi chiede udienza, tanto più se, come in questo caso, si tratta di un'autorità dello Stato». Non è affatto contrario a un'ipotesi di riforma federalista dello Stato, purché sia un mezzo per «servire la gente» in modo più immediato ed efficiente, e purché il federalismo rimanga «un apporto complementare a quello della necessaria identità» e non pretenda di intaccare l'idea di nazione. Il governo Berlusconi – dice Bagnasco – dovrebbe però occuparsi soprattutto «delle difficoltà di tanta gente, di tante famiglie che noi vescovi, per esperienza diretta, vediamo fare fatica» ad arrivare alla fine del mese: una situazione che «preoccupa».

Il cardinale cità Cicerone per dire che una comunità civile per reggersi ha bisogno di riconoscere valori di ragione diffusi, che il pluralismo non può essere il regno del caos, indifferenza morale eretta a sistema. Bacchetta l'Europa dei burocrati che cerca di ignorare le radici cristiane, ricordando che «il passato non può essere impunemente negato in nome dell'economia, della tecnologia e dello scientismo, pena lo sfaldamento dell'identità di un continente». Cita il poeta T.S. Eliot per dire che anche gli atei oggi dovrebbero riconoscere che «solamente una cultura cristiana avrebbe potuto produrre un Voltaire o un Nietzsche», e che l'Europa «non potrebbe sopravvivere a una sparizione completa della fede».

Avverte che chi insegue l'ebbrezza della novità pensando che i suoi vicini che liberalizzano eutanasia, clonazione e manipolazioni genetiche varie siano «sempre e comunque migliori, più avanzati, più moderni di noi» finirà per andare non solo contro Dio ma «contro l'uomo»: se il resto del mondo – musulmani in testa – guarda a questo Occidente «con sospetto» forse non ha tutti i torti, forse annusa nel nostro modo di vivere «il germe del disfacimento spirituale e morale, dell'oscuramento dell'anima».

La storia – dice monsignor Bagnasco «è determinata dalle idee e dai valori», non solo dalle forze politiche, economiche, militari. Essi sono «l'anima, la carta d'identità di un popolo». Gli Stati non devono illudersi di avere l'ul-

rispondere a un'«emergenza educati- tima parola su questioni che riguardano "l'anima della Nazione", la sua identità profonda». Se tradiscono - avverte Bagnasco – ingannano la gente «in ciò che ha di più intimo e di più suo», e nella storia «non sempre i popoli hanno mostrato accondiscendenza» verso chi è andato contro il loro modo di sentire, sono stati anche capaci di «indirizzare gli eventi in modo diverso» da come pretendevano le colte élites politiche.

Bagnasco non ha timore a rispolverare anche una parola desueta come «patria» per indicare questo nodo di idee e di sentimenti fondamentali, quest'anima profonda di un popolo: tradirla, «magari con processi corrosivi e subdoli, vuol dire sgretolare, in nome di qualche ideologia o disegno politicoeconomico», vuol dire derubare il popolo «di ciò in cui crede, che gli appartiene, che gli è stato tramandato come patrimonio», significa intaccare le forze che lo mantengono unito.

Quest'opera di distruzione – fa notare il cardinale – non è in ultima analisi avversaria, ma alleata di quella «diffusione di falsi miti», di quell'«esaltazione dell'avere», di quella «propaganda dell'apparenza e del facile successo» che «svilisce un popolo nel suo sentire», di quella distribuzione televisiva di panem et circenses che finisce per chiudere ogni azione umana nella dimensione di un ottuso presente: oggi – avverte il presidente della Cei -domina una cultura che «disgrega l'anima popolare».

Un po' a sorpresa, Bagnasco ha messo in guardia contro la diffusione di un pericoloso intellettualismo anche nella Chiesa: ha ricordato che la fede poggia in fondo sui primi 12 uomini che seguirono Gesù, «sulla loro esperienza di Cristo», e che la verità che il cristianesimo proclama «non è una sorta di gnosi, di conoscenza misterica per pochi iniziati» ma «la conseguenza di un incontro decisivo che cambia la vita». Credere non significa «aderire a una dottrina» ma è il frutto di «un'amicizia personale con Cristo» ha detto il cardinale: e qui non poteva non prendersi gli applausi a scena aperta del popolo ciellino.

Alla fine, dopo tre minuti di applausi calorosi, Bagnasco si è fermato a lungo in Auditorium: la gente, un po' intimidita, ha iniziato a salire sul palco per salutarlo come fa con gli ospiti del Meeting: qualcuno si buttava in ginocchio per baciargli l'anello ma lui abbracciava tutti fraternamente, anzi, baciava le persone. Il Meeting è anche questo.

### IL MESSAGGIO DI BENEDETTO XVI

## «Per una vita piena non serve né fama né successo»

Una vita piena, per i cristiani, significa saper andare «ben oltre la semplice riuscita mondana», e per questo «non serve né fama né successo»: lo ha detto Benedetto XVI nel suo messaggio al 29° Meeting dilRimini.

Dava essere questo – ha sottolineato Papa Ratzinger nel messaggio inviato tramite il segretario di Stato, cardinal Tarcisio Bertone e letto alla Messa celebrata ieri mattina al Meeting da monsignor Francesco Lambiasi, vescovo di Rimini – il senso dato quest'anno al titolo del raduno, «Protagonisti o nessuno», che non va inteso nel senso di affermare a tutti i costi la propria «visibilità socia-

Cita San Paolo, Benedetto XVI, per ribadire che «l'uomo è fatto per il compimento eterno della sua esistenza». «Ciò va ben oltre – afferma il Pontefice – la semplice riuscita mondana e non è in contraddizione con l'umiltà delle condizioni in cui si svolge il suo pellegrinaggio sulla terra». «La società e la cultura, in cui siamo immersi e di cui i mezzi di comunicazione costituiscono una potente cassa di risonanza – si legge nel messaggio del Papa – sono largamente dominate dalla convinzione che la notorietà costituisca una componente essenziale della propria realizzazione personale. Emergere dall'anonimato, riuscire ad imporsi all'attenzione pubblica con ogni mezzo e pretesto, questo è lo scopo perseguito da molti».

«Il potere politico o economico – continua il Papa –, il prestigio raggiunto nella propria professione, la ricchezza messa in bella mostra, la notorietà delle proprie realizzazioni, l'ostentazione fin anche dei propri eccessi, tutto questo è considerato pacificamente come "successo", come "riuscita" della propria vita. Ec-

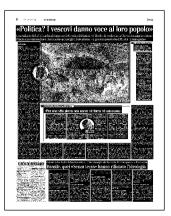
co perché sempre più spesso le nuove generazioni ambiscono a professioni e carriere idealizzate proprio perché offrono una ribalta che consente loro di "apparire", di sentirsi "qualcuno". L'ideale a cui mirano è rappresentato dagli attori del cinema, dai personaggi e miti della televisione e dello spettacolo, dagli atleti, dai giocatori di calcio». «Ma che ne è – domanda Papa Ratzinger – di chi non accede a un tale livello di visibilità sociale? Che ne è di chi è dimenticato, se non addirittura schiacciato dalle dinamiche della riuscita mondana su cui è impostata la società in cui vive? L'uomo di oggi, come quello di tutti i tempi, tende alla propria felicità e la insegue dovunque crede di poterla trovare. Ecco quindi il vero interrogativo che si nasconde sotto la parola "protagonismo", che il Meeting propone quest'anno alla nostra riflessione»: in che cosa consiste la felicità, cosa può veramente condurre l'uomo a conse-

### IL VESCOVO CLANDESTINO

### «SPERO CHE IL PAPA POSSA VISITARE LA CINA SAREBBE IL BENVENUTO»

Il vescovo Jia Zhiguo della Chiesa cattolica «clandestina», 73 anni 15 dei quali trascorsi in prigione, può rispondere alle domande solo attraverso sms che detta ad un suo parente giovane, Li Qingshui. Il vescovo «si augura ardentemente» che Papa Benedetto XVI possa visitare la Cina ma afferma di «non avere la minima idea» di quando e come. Per quanto riguarda i suoi rapporti con il nuovo vescovo di Pechino Li Shan, che è stato scelto dal governo cinese ma approvato dal Vaticano e che ha sostenuto che il Papa sarebbe il «benvenuto» in Cina, Jia ha detto di non avere avuto occasione di incontrarlo. «Non ci riesco», ha precisato in un'intervista all'Ansa. Nell'ultimo giorno delle Olimpiadi, il vescovo è stato allontanato dalla sua diocesi, quella di Zhengding nella provincia dell'Hebei. Il suo parente, Li, ha spiegato che il vescovo è stato «mandato in vacanza» per una ventina di giorni nella provincia dello Shandong, dove sarà guardato a vista dalla polizia. Secondo Li la misura è stata decisa per impedire all'anziano prelato di incontrare alcuni dei numerosi giornalisti stranieri presenti a Pechino.





www.ccostall

Parlano i due leader del movimento di 17 mila famiglie che ha scelto di «consegnarsi» a don Carron

## Brasile, quei «Senza terra» hanno rifiutato l'ideologia

dall'inviato

RIMINI Da vent'anni sono i «Sem Terra», i Senza terra del Brasile, ma da qualche tempo non sono più senza una casa. Marcos Zerbini e Cleuza Ramos guidano un movimento di 17 mila famiglie di San Paolo che hanno aiutato, nel tempo, non a fare gli «espropri proletari», ma a risparmiare e a diventare proprietarie del pezzo di terra su cui vivono, di una piccola casa fatta di mattoni e non di sterpi e lamiera, a ritrovare la propria dignità sociale e anche personale.

#### SONO PIACIUTI PURE A BERTINOTTI

Sono piaciuti persino a Fausto Bertinotti che all'inizio dell'anno scorso, visitando Bahia, vide davanti ai suoi occhi il riscatto dalla miseria, la società che cresce e si organizza dal basso dietro la bandiera della solidarietà: quasi l'utopia del socialismo realizzata. Ieri i Sem Terra erano al Rimini e

alle due di pomeriggio del primo giorno di Meeting, quando di solito i primi visitatori ancora gironzolano tra gli stand curiosando, l'Auditorium più grande della Fiera era già stracolmo per salutare questi nuovi amici che hanno trovato un'imprevista sintonia con i seguaci di don Giussani, che sta facendo parecchio riflettere anche all'interno di Cl.

### LA TENTAZIONE IDEOLOGICA

I Sem Terra sono un movimento difficile da inquadrare. Quando qualche anno fa la sinistra in Brasile è andata al governo, e ha dovuto trasformarsi da tipico movimento di lotta e di protesta sudamericano in partito di potere, sono iniziati i problemi: «Hanno tentato di inserire i capi del nostro movimento nella struttura, per controllarlo» racconta Zerbini. «Pretendevano che gli aderenti al nostro movimento partecipassero alle manifestazioni di piazza che i membri del partito organizzavano. Erano mossi da una preoccupazione ideologica, non erano interessati a un rapporto con le persone».

### SOLO SOLIDARIETÀ DIRETTA

I Sem Terra, invece, avevano proprio questo stile di solidarietà diretta, di vita spesa dalla parte del popolo al quale non potevano abdicare per qualche poltrona «rosada». È gente abituata a bonificare quartieri, a creare scuole per i ragazzî più poveri. «Il sogno di ognuno di loro – dice Cleuza Ramos – è poter andare all'Università. Oggi noi ne abbiamo 47 mila che studiano a questo livello, e sono ragazzi poveri, figli di agenti di polizia o di muratori». Fanno una vita diversa dalle nostre matricole: «Tanti lavorano tutto il giorno e dormono poche ore per ricavare un po' di tempo per l'università. Capita spesso, la mattina, che qualcuno svenga in aula: è perché non ha fatto colazione».

Il tema del Meeting di quest'anno, «O protagonisti o nessuno», a Cleuza Ramos è piaciuto molto perché è proprio questo che lei e il suo movimento stanno cercando di realizzare da decenni: offrire a un popolo socialmente «di serie B» l'opportunità di prendere in mano le redini della propria esistenza. Ma per fare questo la politica non basta. «Pensavamo di dover essere noi a rispondere ai bisogni della gente, e avere sulle spalle il destino di migliaia di persone stava diventando un peso insopportabile» racconta Zerbini.

### LA «CONSEGNA» A CARRON

A un certo punto hanno capito che solo l'amore per una realtà umana viva e attraente come quella portata nel mondo da Cristo poteva dar loro le forze necessarie per andare avanti: «Oggi il nostro movimento è tre volte più grande, ma è anche più leggero. Sap-piamo che non tutto è in mano nostra. À noi in fondo tocca solo di dire sì: e questo ha tolto dalle nostre spalle almeno 200 chili di peso». Il 24 febbraio scorso Zerbini e la Ramos, nella cattedrale di San Paolo, hanno consegnato l'intero movimento «nelle mani di Julian Carron», il successore di Giussani alla guida di Cl, cosa che ha creato non pochi sussulti anche nella Chiesa brasiliana.

#### I DUE LEADER SPOSI A ASSISI

«Se ho incontrato una cosa vera e bella – dice Zerbini – devo farla conoscere a quelli che mi seguono. L'importante è che le persone della nostra associazione adesso comprendano che io e Cleuza stiamo seguendo una persona; e credo che ciò stia avvenendo». Lunedì scorso i due leader si sono persino sposati, in chiesa, ad Assisi, città di un santo che da sempre hanno particolarmente amato «per la sua storia di consegna totale, agli altri e a Cristo».

C. D.

### L'ECO DI BERGAMO

Data 25-08-2008

Pagina 8
Foglio 4/4

La plaius the ieri al Meeting di Rimin lus equito! Intervento del presidente della Cot. Angelo Magnaero (Erio Assa)

www.ecostampa.it